

PERCORSI MANZONIANI

Passeggiare a Milano in modo diverso

di Teresa Martellini

L'idea di un percorso autonomamente organizzato attraverso la Milano manzoniana è venuta in seguito a un'uscita non pienamente soddisfacente organizzata per due classi seconde del Liceo Scientifico Statale *Donatelli-Pascal* di Milano con una guida esterna abilitata da una delle associazioni che in città propongono questo tipo di attività per le scuole. Di conseguenza si è deciso di provvedere in proprio a studiare un percorso sulle orme di Renzo.

Se si vuole parlare di Milano manzoniana è a mio avviso opportuno distinguere fra il ripercorrere il cammino di Renzo e la descrizione della città nella prima metà del XVII secolo, l'epoca dello svolgimento del romanzo. Questo percorso riprende le peripezie del giovane in occasione della sua prima venuta.

Volendo cominciare dalle vicissitudini del protagonista, che forse sono le più interessanti, è bene precisare che egli venne in città in due occasioni distinte: la prima, a partire dalla metà del Cap. XI, all'inizio dei *Promessi Sposi*, in seguito alla fuga precipitosa dal paese nel cuore della confusa notte degli imbrogli descritta nel Cap. VIII per sfuggire ai turpi progetti di don Rodrigo. La seconda invece è descritta nei Cap. XXXIII-XXXVI, alla fine del romanzo, quando, nel pieno di una violenta epidemia di peste, egli ritorna per cercare Lucia, che poi trova al lazaretto. Tali avventurose vicende risentono sia dell'influsso del *novel* inglese che prevede avvenimenti di fantasia ma assolutamente verosimili per i protagonisti – basti pensare a *Tom Jones* di Henry Fielding – sia del romanzo storico sul modello di Walter Scott, in linea con la devozione di Manzoni per il vero storico: ambientare le vicende di personaggi di fantasia sullo sfondo di fatti storicamente avvenuti e suffragati da documenti che possano essere studiati.

Manzoni, sulla base della sua formazione illuminista di scuola lombarda¹ e quindi interessato a problemi di carattere strettamente pratico come la giustizia, l'amministrazione, l'economia o la salute pubblica, si serve del suo protagonista per offrire numerose informazioni sulla Milano del tempo e sulle difficoltà della vita di tutti i giorni che affliggevano la gente comune.

Ricapitolando brevemente i fatti iniziali del romanzo, don Rodrigo, il prepotente signorotto spagnolo che vorrebbe avere la giovane tutta per sé, cerca in ogni modo di ostacolare il matrimonio fra i due fidanzati che, dopo una serie di tentativi di realizzare il loro sogno andati necessariamente a vuoto, sono costretti a lasciare il loro paese e a cercare rifugio altrove. Padre Cristoforo, avvalendosi dell'aiuto di due cappuccini suoi amici, si occupa della soluzione del problema mandando Lucia e Agnese a Monza e facendo proseguire Renzo fino a Milano.

Dopo la separazione dei due promessi sposi, il viaggio da Monza a Milano, circa 20 Km, avviene ovviamente a piedi e il giovane presumibilmente percorre quello che è oggi prima Viale Monza e poi Corso Buenos Aires, dove al civico 1 c'è una casa il cui cortile è decorato con teste clipeate ispirate ai personaggi del romanzo. Quindi questo è un ottimo punto di partenza per la passeggiata sulle orme di Renzo.



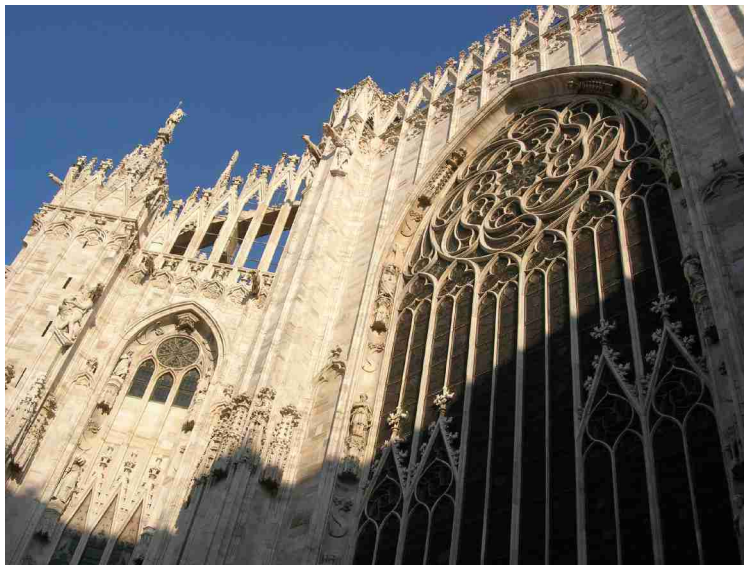
Corso Buenos Aires, civ. 1. Il cortile della casa è decorato con teste clipeate ispirate ai personaggi del romanzo manzoniano

Prima di incamminarsi è opportuno precisare che Manzoni è sempre molto preciso e che, grazie alle sue indicazioni, è possibile ripercorrere agevolmente il cammino del protagonista anche tenendo presente che gli interventi urbanistici in epoca contemporanea hanno completamente mutato l'aspetto del centro cittadino.

La strada è ben diversa da come la si vede oggi, in quanto, stando a quanto racconta l'autore,

*La strada era allora tutta sepolta tra due alte rive, fangosa, sassosa, solcata da rotaie profonde, che, dopo una pioggia, divenivan rigagnoli; e in certe parti più basse, s'allagava tutta, che si sarebbe potuto andarci in barca. A que' passi, un piccol sentiero erto, a scalini, sulla riva, indicava che altri passeggeri s'eran fatta una strada ne' campi.*ⁱⁱ
(Cap. XI)

Da questa posizione sopraelevata Renzo riesce a vedere *quella gran macchina del duomo* che all'epoca non aveva certo l'aspetto odierno.



Particolare dell'abside del Duomo.

La cattedrale, dedicata a Maria Nascente, ha una lunga storia in quanto, a partire dalla parte più antica, ovvero l'abside, è di costruzione medievale ed era la chiesa invernale, nella quale si celebravano le funzioni nella stagione fredda, visto il nome Santa Maria lemale che compare

nei documenti dell'epocaⁱⁱⁱ. Sotto l'odierna piazza del Duomo si trovava invece la chiesa estiva, quella di Santa Tecla, i cui resti sono accessibili da un ingresso all'interno della cattedrale. Stando alle testimonianze degli antichi storici milanesi, la cerimonia di passaggio da una chiesa all'altra avveniva con grande pompa nei periodi del cambio di stagione. Inoltre la cattedrale è costruita in marmo rosato di Candoglia estratto dalle omonime cave situate in Piemonte a pochi chilometri dalla punta nord-occidentale del Lago Maggiore lungo la linea ferroviaria del Sempione. Il marmo giungeva in città per via d'acqua prima lungo il Ticino, emissario del Lago Maggiore, e poi sfruttando i canali che all'epoca erano largamente presenti in città e nelle vicinanze. Ancora oggi la Conca del Naviglio e la Via Laghetto, situate in pieno centro nei pressi dell'antico Ospedale Maggiore, oggi sede delle facoltà umanistiche dell'Università degli Studi, ricordano la presenza di specchi d'acqua dove attraccavano i barconi con i blocchi di marmo destinati alla cattedrale. Da lì al cantiere il percorso era breve e agevole. Da ultimo, la facciata della chiesa che Renzo vede non è quella attuale, che invece è di epoca posteriore. Siccome il giovane, giunto al limitare della città, non riesce a orientarsi, chiede informazioni a un passante che guarda la lettera scritta da padre Cristoforo e così gli risponde:

[...]siete fortunato, bravo giovine; il convento che cercate è poco lontano di qui. Prendete per questa viottola a mancina: è una scorciatoia: in pochi minuti arriverete a una cantonata di una fabbrica lunga e bassa: è il lazzeretto; costeggiate il fossato che lo circonda e riuscirete a porta orientale. Entrate, e, dopo tre o quattrocento passi, vedrete una piazzetta con de' begli olmi: là è il convento: non potete sbagliare. [...]Quando Renzo entrò per quella porta, la strada al di fuori non andava diritta che per tutta la lunghezza del lazzeretto; poi scorreva serpeggiante e stretta, tra due siepi. (Cap. XI)

Quindi Renzo, dopo essere finito nei pressi del lazzeretto, nella zona dell'attuale Viale Tunisia, appena fuori della cerchia delle mura spagnole, entra a Milano dall'odierna Piazza Oberdan, dove c'era appunto Porta Orientale, una delle vecchie porte della città,

La porta consisteva in due pilastri, con sopra una tettoia, per riparare i battenti, e da una parte una casuccia per i gabellini (Cap. XI)

lungo la cinta delle mura spagnole, delle quali sono ancora visibili pochi resti nella zona dell'odierna Viale Beatrice d'Este; l'antica porta è stata in seguito sostituita da due edifici di epoca neoclassica noti come i Caselli di Porta Venezia.



I caselli di Porta Venezia in stile neoclassico dopo la risistemazione risalente al 1827-28.

I bastioni scendevano in pendio irregolare, e il terreno era una superficie aspra e inugale di rottami e di cocci buttati là a caso. La strada che s'apriva dinanzi a chi entrava per quella porta, non si paragonerebbe male a quella che ora si presenta a chi entri da porta Tosa^{iv}. Un fossatello le scorreva nel mezzo, fino a poca distanza dalla porta, e la divideva così in due stradette tortuose, ricoperte di polvere o di fango, secondo la stagione. Al punto dov'era, e dov'è tuttora quella viuzza chiamata di Borghetto^v, il fossatello si perdeva in una fogna. Lì c'era una colonna, con sopra una croce, detta di san Dionigi^{vi}: a destra e a sinistra, erano orti cinti di siepe e, ad intervalli, casucce, abitate per lo più da lavandai. (Cap. XI)

Poco lontano, lungo l'odierno Corso Venezia, proprio di fronte ai Giardini Pubblici e al Museo di Storia Naturale, c'era il convento dei frati cappuccini dove viveva frate Bonaventura, l'amico di padre Cristoforo, che al momento dell'arrivo del giovane è fuori. Oggi il convento non esiste più e al suo posto è stato costruito un palazzo dalle linee neoclassiche, Palazzo Rocca-Saporiti,



Particolare di Palazzo Rocca-Saporiti, Corso Venezia 40.

ma la toponomastica locale ricorda ancora la presenza dei frati con una via situata sul retro dell'isolato chiamata Via dei Cappuccini.

Quando Renzo raggiunge il convento, padre Bonaventura non c'è e il frate portinaio gli suggerisce di andare in chiesa a pregare aspettando il rientro del confratello. Renzo nel frattempo aveva notato episodi davvero insoliti come farina e pagnotte per terra e gente che trasportava sacchi di farina: preso dalla curiosità, non segue il consiglio e si avvia verso il centro per vedere cosa sta succedendo. È ovvio che un simile comportamento, assolutamente normale in un giovane curioso e poco avvezzo alle grandi città, è anche voluto dall'autore non solo per avere la possibilità di informare i suoi lettori sulla situazione di carestia che sta riducendo Milano e dintorni alla fame ma anche per preparare il successivo sviluppo del romanzo.

Seguendo la folla affamata, Renzo arriva in pieno centro alla Corsia dei Servi, che corrisponde all'odierno Corso Vittorio Emanuele, dove c'è un forno che viene assalito e saccheggiato dalla gente imbestialita:

Nella strada chiamata la Corsia de' Servi, c'era, e c'è tuttavia^{vii} un forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce, e in milanese è composto di parole così eteroclite, così bisbetiche, così salvatiche, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono. A quella parte s'avventò la gente. (Cap. XII)

Dopo aver devastato il forno delle grucce, la folla si muove lasciando le adiacenze del Duomo; Renzo segue la gente e soprattutto

uno che, fatto un fascio d'asse spezzate e di schegge, se lo mise in ispalla, avviandosi, come gli altri, per la strada che costeggia il fianco settentrionale del duomo^{viii}, e ha preso nome dagli scalini che c'erano, e da poco in qua non ci son più. [...] voltò il canto, diede un'occhiata anche alla facciata del duomo, rustica allora in gran parte e ben lontana dal compimento [...](Cap. XII)

Il popolo si dirige poi al Cordusio, (una piazzetta o un crocicchio non molto distante di lì) (Cap. XII)^{ix}



Veduta parziale di Piazza Cordusio

perché si era diffusa la notizia che si stava assaltando un altro forno, che molto probabilmente si trovava nelle vicinanze dell'odierna Via Santa Maria Segreta. Renzo, cercando di evitare il pieno della calca, segue il popolo.

Questo, dalla piazza, era già entrato nella strada corta e stretta di Pescheria vecchia, e di là, per quell'arco a sbieco, nella piazza de' Mercanti.^x E lì eran ben pochi quelli che, nel passar davanti alla nicchia che taglia il mezzo della loggia dell'edificio chiamato allora il collegio de' dottori,



Particolare della facciata del Palazzo del Collegio dei Dottori, o Giureconsulti, con la nicchia nella quale all'epoca dei fatti narrati nel romanzo c'era la statua di Filippo II alla quale allude Manzoni.

non dessero un'occhiatina alla grande statua che vi campeggiava, a quel viso burbero, accigliato, e non dico abbastanza, di don Filippo II, che, anche dal marmo, imponeva un non so che di rispetto, e, con quel braccio teso, pareva che fosse lì per dire: ora vengo io, marmaglia.

Quella statua non c'è più, per un caso singolare. Circa cento settant'anni dopo quello che stiam raccontando, un giorno le fu cambiata la testa, le fu levato di mano lo scettro, e sostituito a questo un pugnale; e alla statua fu messo nome Marco Bruto. Così accomodata stette forse un par d'anni; ma una mattina, certuni che non avevan simpatia con Marco Bruto, anzi dovevano avere con lui una ruggine segreta, gettarono una fune intorno alla statua, la tirarono giù, le fecero cento angherie; e, mutilata e ridotta a un torso informe, la strascicarono, con gli occhi in fuori, e con le lingue fuori, per le strade, e, quando furon stracchi bene, la ruzzolarono non so dove. Chi l'avesse detto ad Andrea Biffi quando la scolpiva!

Dalla Piazza de' Mercanti,



Veduta di Piazza Mercanti

la marmaglia insaccò, per quell'altr'arco, nella via de' fustagnai^{xi}, e di lì si sparpagliò nel Cordusio. Ognuno, al primo sboccarvi, guardava subito verso il forno ch'era stato indicato. Ma in vece della moltitudine d'amici che s'aspettavano di trovar lì già al lavoro, videro soltanto alcuni starsene, come esitando, a qualche distanza dalla bottega, la quale era chiusa, e alle finestre gente armata, in atto di star pronti a difendersi. (Cap. XII)

Viste le scarse possibilità di successo al forno del Cordusio, la folla decide di andare a dare l'assalto alla casa del responsabile del rincaro del prezzo del pane e della conseguente difficoltà di approvvigionamento da parte del popolo, il Vicario di Provvisione, il cui palazzo era situato nei pressi dell'odierna Via Santa Maria Segreta. La folla non esita a cercare di entrare con la forza ma il Vicario viene tratto in salvo non dai soldati fatti giungere in tutta fretta dal *castello che allora si diceva di porta Giovia* (Cap. XIII), l'attuale Castello Sforzesco, ma dal provvidenziale arrivo del Gran Cancelliere Antonio Ferrer che lo sottrae al linciaggio della folla con la scusa di arrestarlo:

- Sì, signori; pane e giustizia: in castello, in prigione, sotto la mia guardia. Grazie, grazie, grazie tante. No, no: non scapperà! (Cap. XIII)

Dopo le vicende fuori della casa del vicario, Renzo, che già si era dato da fare per far largo alla carrozza del Gran Cancelliere, da vero imprudente, non esita a dire la sua raccontando le ingiustizie che ha dovuto subire. Peccato che tra la folla ci sia uno sbirro in borghese che lo scambia per uno dei fomentatori dei disordini e, quando il giovane chiede l'indicazione di un'osteria per poter mangiare e riposarsi, costui lo vuole portare dritto filato in carcere. Ma Renzo è stanco, vede l'insegna di una locanda, quella della *Luna Piena*, situata a poca distanza dalla casa del vicario e decide di entrare. Lo sbirro, per non insospettirlo, non può fare altro che assecondarlo ma lo lascia bere abbondantemente riuscendo a farsi dire il nome e cognome che il giovane non aveva voluto dare all'oste; quindi, dopo aver lasciato Renzo ubriaco, lo sbirro si reca subito al Palazzo di Giustizia per denunciarlo, cosa che poco dopo fa anche l'oste. L'edificio, costruito fra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, è stato per oltre due secoli sede del tribunale, esiste ancora ed è poi diventato la sede del comando centrale della Polizia Municipale. L'ingresso principale è in Piazza Beccaria.



Il Comando di Polizia Municipale, in Piazza Beccaria, già sede del Palazzo di Giustizia

La mattina seguente Renzo ha la spiacevole sorpresa di trovarsi in camera un notaio criminale accompagnato da due sbirri che vuole arrestarlo, ma una volta in strada il giovane riesce ad

attirare su di sé l'attenzione della folla tanto che il notaio e gli sbirri sono costretti a fuggire. Renzo, trovatosi finalmente libero e divenuto un po' più accorto e meno precipitoso nel parlare, decide di uscire da Milano e di recarsi da un cugino a Bergamo, che allora era territorio della Repubblica di Venezia. Dopo aver nuovamente raggiunto porta Orientale, il giovane esce dalla città senza inconvenienti e, cercando di non destare sospetti nei suoi interlocutori, continua a chiedere informazioni indirette sulla strada da percorrere, si dirige verso il fiume Adda che all'epoca segnava un tratto del confine fra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, e raggiunge Bergamo senza ulteriori disavventure. Con l'uscita di Renzo da Milano termina ufficialmente la passeggiata manzoniana che in realtà potrebbe concludersi in Piazza Belgioioso angolo Via Morone con la visita alla casa di Manzoni,



Facciata della casa di Alessandro Manzoni, Piazza Belgioioso ang. Via Morone.

che oggi è un museo dedicato allo scrittore e sede del Centro Studi Manzoni, e alla vicina chiesa di San Fedele, dove lo scrittore ricevette l'ultima comunione.

Manzoni era nipote per parte di madre del celebre giurista e illuminista Cesare Beccaria, autore del trattato *Dei delitti e delle pene* che proponeva l'abolizione della pena di morte. Inoltre, anche se la madre di Manzoni, Giulia Beccaria, era sposata con il conte Pietro Manzoni, sembra che Alessandro fosse il frutto di una relazione extraconiugale con Giovanni Verri, fratello dei più celebri Pietro e Alessandro, esponenti di rilievo dell'illuminismo milanese.

ⁱⁱ Tutte le citazioni de *I Promessi Sposi* sono tratte dall'edizione Principato a cura di Franca Gavino Olivieri.

ⁱⁱⁱ Tutti i documenti degli enti religiosi soppressi all'epoca di Maria Teresa d'Austria sono confluiti nel *Fondo di Religione* conservato presso l'Archivio di Stato in Via Senato e offrono una miniera inesauribile di informazioni.

^{iv} L'odierna Porta Vittoria, in Piazza Cinque Giornate e agli inizi di corso XXII Marzo. Anche in Piazza Cinque Giornate sono visibili due edifici che ricordano l'antica porta della città.

^v La Via Borghetto esiste ancora oggi e unisce Viale Majno a Corso Venezia a poca distanza da Piazza Oberdan.

^{vi} Presumibilmente collocata all'inizio dell'odierna Via Palestro che costeggia un lato dei Giardini Pubblici unendo Corso Venezia a Via Senato.

^{vii} Esso esisteva ai tempi di Manzoni ma non più oggi. Il nome del forno in milanese era *el prestin di scansc*.

^{viii} Gli scalini dei quali parla l'autore oggi sono completamente scomparsi ma si trovavano sul lato del duomo prospiciente la Galleria Vittorio Emanuele. Il portale di accesso alla cattedrale è comunque a un livello superiore rispetto a quello della Piazza del Duomo, tanto che ci sono gradini davanti alla facciata e in corrispondenza dell'ingresso laterale di fronte al palazzo dell'arcivescovado.

^{ix} Corrispondente alla centralissima Piazza Cordusio.

^x Si tratta del centro medievale di Milano: gli edifici descritti dall'autore sono ancora oggi visibili.

^{xi} Anche se la *Via de' fustagnai* citata dall'autore oggi non esiste più, la toponomastica milanese è ricca di nomi di strade, situate tutte nella zona centrale, che ricordano le attività che in esse si svolgevano: Via Orefici, Via Spadari, Via Speronari, Via Armorari. C'è da ricordare che Milano era famosa per la produzione di armature e quanto esposto nei vari musei europei testimonia l'indubbia bravura degli armaioli milanesi.